

è un contemporaneo che continua un lavoro svolto da altri, un dialogo molto delicato tra epoche e culture diverse, dove la casa antica incontra l'assenza di presunzione formale della modernità più sensibile.

Stefano Cortellaro

Casa Broner, Erwin Broner

Per un architetto è un dilemma praticamente quotidiano fino a che punto si può e si deve arrivare nella conservazione dell'esistente e nell'integrazione del nuovo. Per chi sente un alto grado di responsabilità di fronte alla modernità, pur apprezzando i valori del passato, e inoltre possiede anche il potere decisionale, forse non è troppo difficile discernere.

Lettera di Erwin Broner a Walter Gropius, 21 novembre 1961

La dichiarazione di principio della Casa Broner inizia dalla stessa ubicazione. Quando Broner, nel 1959, si stabilisce definitivamente a Ibiza, lo fa nel quartiere portuale di Sa Penya, il più popolare e modesto della città, lontano – concettualmente– dalle famiglie signorili di Dalt Vila –all'interno delle mura– e lontano dalla società già agiata dei nuovi ampliamenti; e, naturalmente, lontano anche dalla vita rurale scelta sistematicamente dagli stranieri che dagli anni '50 si insediano sull'isola in cerca di quiete e raccoglimento. Non si può comprendere, la Casa Broner, se non come l'equilibrata e personalissima simbiosi di questo doppio sguardo, vicino e allo stesso tempo distante. In essa convergono e dialogano delicatamente e magistralmente –più che in qualsiasi altra costruzione dell'isola fino a quel momento– le teorie funzionalistiche del movimento moderno, con un ambiente urbanistico, architettonico, paesaggistico e culturale dalle profonde radici popolari ed etniche.

Isabel Feliu & Raimon Ollè

Itinerario della mostra:
Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (ETSAM-UPM)
Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona (ETSAB-UPC)
Università degli Studi 'G. d'Annunzio' Chieti – Pescara
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università IUAV di Venezia
Politecnico di Milano – Polo di Mantova

Curatore
Antonio Pizza, Professore Ordinario ETSAB-UPC
Visiting Professor IR.IDE - IUAV (2022-2023)

Coordinazione
Arianna Iampieri; José María Mari Padilla

Organizzazione
Michele Anelli Monti; Mauro Calzavara; Arianna Iampieri;
Angelo Maggi; Francesco Musco; Camilla Piertrabissa

Allestimento e montaggio
Brentella traslochi; Michele Anelli Monti; Arianna Iampieri

Traduzioni dei testi per la mostra italiana
Arianna Iampieri; Raffaella Russo Spena

Grafica dei pannelli provenienti dalla Fundació ICO
Soda Comunicació

Grafica dei pannelli realizzati
ex professo per questa esposizione
María Fernández Hernández; Juan García Millán

Catalogo dell'esposizione
Ediciones Asimétricas e Demarcació d'Eivissa i Formentera del Col·legi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears (COAIB)

La presente esposizione e il relativo catalogo non sarebbero stati possibili senza l'appoggio delle seguenti persone e istituzioni: Fundación ICO Madrid; Alicia Gómez Gómez e Gonzalo Doval; Archivio Architetto Figini AAF Milano; Alessandro Figini; Ediciones Asimétricas; María Fernández Hernández; Juan García Millán; Fundacio Joan Miró, Barcelona; Ingrid Fontanet; Institut d'Estudis Fotogràfics de Catalunya; Laia Foix; Triennale di Milano – Archivio Storico; Tommaso Tofanetti; Elvia Redaelli; Biblioteca IUAV; Elisa Bizzotto; Monica Martignon.

Inoltre, si ringraziano: Benno Albrecht; Claudio Aldegheri, Michele Anelli Monti; Gemma Belli; Roberto Beraldo; Francesca Castellani; Stefano Cortellaro; Isabel Feliu; Arianna Iampieri; Angelo Maggi; José María Mari Padilla, Francesco Musco; Raimon Ollè; Yolanda Olmos; Camilla Piertrabissa; Aurora Pizziolo; Carme Puche; Carmen Rodríguez Pedret; Ornella Selvafolta; Gabriele Toneguzzi.

La mostra è realizzata grazie al sostegno dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Venezia.
Progetto di ricerca: "Reflections, from Europe, on architecture in Spain: urban projects, public facilities, design and interventions in heritage (RETRANSLATES01)", finanziato da MICIU/AEI /10.13039/501100011033 e da FEDER, UE.

Università Iuav
di Venezia

COAIB
Eivissa i Formentera

Fundación
ICO

MUSEO
ICO

IMMAGINANDO LA CASA MEDITERRANEA

Abitare nella 'Isla Blanca'

Un'esposizione di

Demarcació d'Eivissa i Formentera del Col·legi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears (COAIB)

Quest'esposizione si concentra sul tema della casa mediterranea, indagando la sua presenza in un ambiente geografico ed esistenziale peculiare –quello dell'isola di Ibiza– così come è stato compreso e interpretato, nel secondo dopoguerra, attraverso la visione fotografica di diversi autori (Joaquim Gomis, Leopoldo Plasencia, Luigi Figini e Luigi Moretti; fine degli anni '40), mediante la divulgazione internazionale del suo patrimonio (Gio Ponti, José Antonio Coderch e Rafael Santos Torroella; IX Triennale di Milano, 1951) e grazie ad alcuni interventi architettonici contemporanei ("Can Cardona", Erwin Bechtold e Erwin Broner, a partire dal 1959; Casa Broner, Erwin Broner, 1959-1960; 2011).

Le architetture qui presentate rimandano quindi ad un ideale mediterraneo concepito come repertorio di formalizzazioni e tecniche costruttive primarie, che aspirano ad una materializzazione costruttiva legata alle specificità del luogo, al fine di soddisfare le istanze fondamentali della vita contemporanea, in opposizione polemica all'uniformità disumana di una civiltà urbana totalitaria e automatizzata.

Antonio Pizza

A quelli che arrivano, a quelli che ancora ci vengono, la prima impressione che si ha, al vedere Ibiza, è quella di una conchiglia che nuota. L'impressione è di accecamento; generata dal blu, da un blu così intenso, che quasi sembra una maiolica; e, improvvisamente, come se la vista venisse trafitta da un raggio di luce, vi si para davanti un grappolo di case, di un bianco così nitido, che sembra che gli occhi si stiano aprendo ad un'armonia sconosciuta. Ibiza, come i girasoli, infila le case verso l'alto, come se salissero sulle spalle, una sull'altra, per guardare tutte verso il chiarore; e il biancore che si percepisce entrandovi è così candido, è così luminoso, che tutti i paesi di cui si può avere memoria sembrano vivere nell'ombra. Dal bianco crema, al bianco d'agata; dal colore del gabbiano al bianco neve; da quello del cigno al bianco del marmo; ogni casetta ha il suo proprio bianco che gli dà forma; e, viste tutte assieme, a colpo d'occhio, sembrano una cassa armonica intonata...

Xarau (Santiago Rusiñol), "L'Illa Blanca. Iviça."
L'Esquella de la Torratxa, 28 febbraio 1913

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ARCHITETTURA SPAGNOLA

A partire dalla fine degli anni '40, il graduale processo di integrazione dell'architettura spagnola nel dibattito internazionale del dopoguerra si baserà, in parte, su di una significativa rivisitazione dell'architettura popolare locale, totalmente estranea ai canoni del folklore pittorresco.

Il padiglione spagnolo esibito in occasione della IX Triennale di Milano del 1951 costituirà un momento fondamentale di sintesi di queste tematiche: al suo interno, un'installazione architettonica con allusioni organiciste – disegnata da José Antonio Coderch, con la collaborazione del critico Rafael Santos Torroella –, contiene un sorprendente e surreale montaggio di arte del passato, arte moderna, oggettistica tradizionale e straordinarie fotografie di Joaquim Gomis e Leopoldo Plasencia, che fanno interagire fra loro l'architettura di Gaudí ed immagini di case popolari dell'interno dell'isola di Ibiza. Al tempo stesso, gli architetti *moderni* Luigi Figini e Luigi Moretti intervengono su diverse riviste italiane degli anni '50, con reportage fotografici e riflessioni scritte sull'architettura popolare iberica.

Antonio Pizza

...riesce difficoltoso a noi architetti [...] un risultato di purezza pari a quello di queste "architetture senza architetto" [...] Ibiza è una affascinante lezione per tutti ed un conforto per quei giovani architetti spagnoli che anelano ad una espressione pura della nostra architettura.

Gio Ponti, "Dalla Spagna"
Domus n. 240, novembre 1949

Il viaggio di Luigi Figini, 1949

Sempre, nel tempo, più delle terre e dei paesi continentali, le isole sono apparse favolose agli uomini. Sognavano regolarmente un loro viaggio "aux îles" i malati di romanticismo, il loro pellegrinaggio d'amore si orientava nella direzione incantata di quella luce, di quel sole, di

quei colori; avevano ascoltato il richiamo del Sud. "Aux îles" verso i mari del Sud.

Ed eccoci a Ibiza. Eccoci allo sbarco –anche noi come i romantici in pellegrinaggio d'amore– nell'ultima, nella più occidentale delle "isole beate". ("Isole beate" - per noi contagiati dal morbo felice della nuova architettura - sono quelle che il mare Mediterraneo bagna, i paradisi terrestri dell'architettura "bianca" del sole: Ischia, Procida, Capri, Santorino, gli arcipelaghi egei, Minorca, Ibiza).

Ibiza sorge dal mare tutta bianca –Ibiza la blanca– la sola città dell'isola. Città bianca per le case tutte bianche a specchio del porto, sotto il sole verticale, al cospetto dei due azzurri contigui del cielo e delle acque.

Ai piedi del Baluarte de Santa Lucia c'è il "Barrio de Sa Penya", quartiere antico di pescatori a picco sul mare, casbah e labirinto di case, le più antiche della città. Più in su, rinchiusa tra le mura stellate dei "baluartes", domina Dalt Vila, la città vecchia. Sta, serrata attorno alla Cattedrale e al Castello; la percorrono un dedalo di rampe e di scale, di gradinate senza fine: e vincono i dislivelli delle strade, tutte fra loro parallele nella direzione unica del molo.

Ibiza sembra qui anticipare nelle forme e nello spirito, quella che è stata chiamata la "Nuova Architettura". I meccanicisti in guerra contro l'"equivoco mediterraneo", gli "storici" che tacciono o ignorano, possono ripetere – sbarcati su quest'isola– l'antico gesto incredulo dell'apostolo Tomaso; poichè "hanno occhi e non vedono", poichè al loro apparato visivo il documento fotografico ancora non basta per provare quello che è, forse più qui che altrove, assioma: l'esistenza di una determinante mediterranea alle origini della "Architettura Nuova"!

Le case [...] le abbiamo viste da vicino con i loro volumi puri calcinati, abbaglianti sotto il sole. Senza stile, senza stili, senza scorie di stili, sono anche senza tempo; non sono "invecchiate" ancora, nè "invecchieranno" mai.

Luigi Figini, "Diario illustrato di Ibiza, isla blanca", Domus n. 263, novembre 1951

La IX Triennale di Milano, 1951

La Spagna ha un modo suo proprio di essere presente nell'arte e nella cultura moderna: niente scuole, niente teorie, niente polemiche, niente movimenti, ma Picasso, Miro, Dali, Juan Gris, Garcia Lorca sono spagnoli. Nella architettura moderna, niente programmi, niente avanguardia teorica, ma la più moderna essenziale purezza architettonica è già nelle secolari anonime costruzioni popolari di Ibiza; e Gaudí, il più straordinario architetto dell'ultimo secolo, è spagnolo.

Questa è la Spagna che l'arch. Coderch ha inteso presentare alla Triennale [...] con una serie di stupende fotografie di Gaudí e di Ibiza, i due estremi stilistici della architettura spagnola, (noi aggiungiamo qui un paragone fra la moderna architettura di Coderch e l'architettura anonima di Ibiza) e con una raccolta disparata e d'eccezione, da due pannelli di Miro agli inimitabili picassiani "xiulets".

Gio Ponti, "Spagna", Domus n. 260,
luglio-agosto 1951

Luigi Moretti e la rivista Spazio

Ci indicano ancora e ci fanno accorgere che noi moderni all'accademia ottocentesca delle cornici e dei timpani abbiamo sostituito quella molto più pericolosa, perché ugualmente orecchiata e male intesa ma condotta su argomenti più importanti, del tecnicismo e della tecnologia a vuoto, dei preconcetti stilistici, (compresi quelli puramente filologici e formali sull'architettura "spontanea"), dei concetti irreali intorno alla vita carattere moralità esigenze e avvenire dell'uomo; concetti prefabbricati, senza alcuna o sufficiente attrezzatura logica e umanistica sul tavolo di studio degli architetti.

Luigi Moretti, "Tradizione muraria a Ibiza",
Spazio n° 5, luglio-agosto 1951

INTERPRETAZIONI STRANIERE DELL'ARCHITETTURA VERNACOLARE

Il contesto mediterraneo e, nello specifico, la peculiare enclave di Ibiza, ha assunto, durante gli anni trenta del XX secolo, una sorta di identità mitografica per alcuni intellettuali in fuga precipitosa da regimi liberticidi e, più in generale, dal dominio esistenziale di un'ideologia macchinista dalle conseguenze alienanti. Li spinge la ricerca di una dimensione più autentica, in contatto con tradizioni incontaminate, in cui poter fare esperienze vitali e artistiche nutrite da sentimenti autoctoni primari.

Si conferma in questo caso il ruolo decisivo rappresentato dalle letture del patrimonio architettonico e paesaggistico dell'isola, realizzate –"dall'esterno"– da parte di alcuni autori del nord Europa (Erwin Bechtold e Erwin Broner), con il proposito di rielaborare nel contemporaneo una loro traccia positiva.

"Durante gli anni cinquanta, risiedevano quindici o venti stranieri ad Ibiza ed era normale che ci conoscessimo tutti. Con Erwin Broner ci fu un contatto quasi spontaneo, [...] eravamo tutti un po' stufi delle grandi città. Trovare qui questo mondo, così semplice e così estraneo alle logiche mercantili [...]. Tutti erano poveri, gli iberici poveri, noi poveri, nessuno aveva soldi, e questa condizione genera molta solidarietà".

Da una conversazione fra Stefano Cortellaro e Erwin Bechtold; Ibiza, 1995.

Can Cardona, Erwin Bechtold

Nel 1959, Erwin e Christina acquistano Can Cardona, una piccola casa contadina disabitata e parzialmente in rovina; nel corso degli anni, la casa è stata oggetto di vari ampliamenti, secondo le esigenze dei proprietari. Gli ampliamenti si sono organizzati grazie ad una trama ortogonale, flessibile e non modulare, e si riferiscono al nucleo originale senza soluzione di continuità; la casa Bechtold è un incontro tra due logiche, un dialogo tra due modi di fare; è un nuovo modo di fare le cose che si avvicina a un modo più antico. Erwin Bechtold